



FIAMMETTA

A COMIC OPERA IN 3 ACTS

THE MUSIC BY

CHEV: VAN DE SUPPE



OPC-242

Teatro Manoel.

BOCCACCIO

OPERETTA IN TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

CAV: DE SUPPE'



M A L T A

Tipografia, Strada Forni No. 133.

ATTO PRIMO

Piazza davanti della Chiesa di Santa Maria Novella, in Firenze, a destra la porta principale della Chiesa, a sinistra la casa di Scalza, con l'insegna di barbiere; in fondo scena armata di fiori e bandiere.

SCENA PRIMA.

CHECCO, ANSELMO, GIACOMETTO, TITA-NANE (*mendicanti*)
poi LEONETTO—*Più tardi Studenti e Popolo.*

Introduzione.

Chec. e i Mend.

Oggi al giorno del nostro patrono
Ognun porta alla chiesa il suo dono,
Ogni età—ogni grado
Di città—dal contado
Vien la gente qui in folla a pregar.
Se preghiamo
Scongiuriamo
Ricca messe potrem far.
Misericordia, pietà,
Moro di fame.

Chec.

Tu Anselmo sta là,
Giacometto sen vadi,
Tita-Nane vien quà.
Al suo posto ognun badi
D'incassare ognun tenti
Dividremo già i proventi
Ma presto, affè!
Tempo non v'è.

(si ritirano)

Leon.

La Beatrice, la mia bella
Or m'attende cheta cheta;
Oggi il padre è ancora assente
E s'annoia, poveretta, (*mostra una chiave*)
Perciò diedemi la chiave
Che la via conosco già.

Coro interno Tralla-la-la

Corri, vola
Alla fiera a giubilar.

Chec. Presto avanti, attenzione
Presto avanti, eccoli quà.

Leon. Canta pur ch'io vado già.

Coro generale Cielo aurato giorno bel

Tu c'inviti, o chiaro ciel,
Tutto è in moto, tutto gira
Le ghirlande i fiori ammira
Oi-la Oi-la!

Tutto è gioja tutto amor
Oi-la Oi-la!

Ogni canto vien dal cor
Il mattino trovar dee Firenze
Tutta viva tutta desta
E ognun sappia che noi celebriamo
Del protettor la festa
Lallerala—Lallerala.

Mend. Misericordia, pietà—Moro di fame.

Coro Non vogliam malinconie
Solo il gaudio dee regnar.
Ecco or vengono i studenti
Sempre allegri sempre pazzi
Per di qui, bravi ragazzil

Stud. (*entrando*) Baldi Studenti
Siam fulgenti
Farfalline d'amor;
Con ali leggere
Del piacere
Librate sui fior!
Compagni che i vostri canti
Sortan lieti
Freschi dal petto
Che sol troviam diletto
Nel canto e nell'amor

I canti portano la pazza gioia
Ma l'amor porta felicità!

Coro generale Italia, suol di Venere
L'amor in te respira,
Le frondi ancor sì tenere
Revivono d'amor.
Il piacer—lusinghier
Spieghi inter—il suo poter.
Cielo aurato giorno bel ecc. ecc.

Venditore di Novelli e detti.

Vend. (*entra spingendo innanzi a sè il carro*)

Nuove novelle
Più piccanti e belle
Chi compra—chi?

Coro Novelle, presto quì...

Vend. Uno alla volta tosto vi servo
Le novelle le ultime sortite

Coro Le novelle le ultime sortite

Vend. Ascoltate e poi stupite
Di Brunetti le storie qui vendo
Buon poeta satirico orrendo
Come egli svolge
Il tema e porge
Le novità—presto comprate...

Coro Date quà—date quà!

Vend. Il mugnaio coll'abbate

Coro Il Mugnaio coll'abbate

Vend. (*parlato*) Dieci bajocchi, una miseria

(*cantato*) Il Fiorentino, l'abil scrittore
Che allegri vi farà passare l'ore

Lo stil vivace

Libero audace!

Attenti amici del gran vale.

Coro Date quà—date quà

Vend. L'amica del generale

Coro L'amica del generale!

Vend. (*parlato*) Quindici bajocchi—regalato

(*cantato*) Ma pur senza paragone

Sempre vinse nell'agone

Ci diverte e ci fa lieti

Franco Sacchetti

Coro Sacchetti, Sacchetti!

Vend. Il suo frizzo è ognor pungente

Sempre acuto ognor mordente

Quasi come se provati

Egli inventa e spiega i fati

Il nuovissimo suo tema

Spinellocchio e Zeppa.

Donne Molto bene fa sperar!

Uomini Si dovrebbe vergognar.

Vend. Ogni padre ei vuol mostrare

Come devon vendicare

L'onor loro se ingiuriati

Fur nei punti delicati.

Donne È un problema da studiar.

Uomini Sol sciocchezze egli sa dar.

Vend. E bisogna dir puranche

Che la storia è vera, ed anche

Che il bel caso per dir tutto

Qui in Firenze è succeduto.

Le storielle dolci e amare

Io vi voglio tosto dare

Una Lira all'esemplare!

Uomini Bugie son tutte!

Calunnie astute—Si vergogni!

Donne Ha, ha, s'arrabbian ora tutti.

Perchè l'autor gli ha conosciuti.

Uomini Quei libracci gli strappate

(*gridando*) Mandatelo al diavolo, abbasso Sacchetti!

Donne (*gridando*) No, lasciatelo stare; vogliamo leggere; Evviva Sacchetti!

(cantando) Come gridan, sono furenti
 Ha! ha! ha! rider bisogna
 Esser deve molto bella
 Ha! ha! ha! quella novella
 Ha! ha! va ben! va ben!
 Sacchetti è nostro
 Sempre amoroso,
 E spiritoso
 E coraggioso;
 Ma il furor vostro affè!
 Sperar non dee mercè
 Ha! ha! ha!

Uomini Vergognate! Zitto!
 Presto o tardi trovar lo sapremo
 E gli daremo
 Ciò che si merta
 Che stia pur bene all'erta,
 Se in un luogo lo troviamo
 Al pugnall!
 E perdio che l'amazziamo
 Quel sleal!

Donne Non credo ch'egli tema le minacce
 Con prodi cavalier scherzar non piace.
 Dovete trovarlo
 E poi appiccarlo.
 E fin che qui siamo no 'l troverete.

Uomini Se lo prendiamo
 Lo bastoniamo!
 Lo massacriamo!
 A pezzi vogliam farlo, ben vedrete!
 Zitto là!

Donne Giusto nol

Uomini Mostri!

Donne Bestie!

Uomini Vipere!

Donne Cani!

Non fidate ai nostri artigli
 Se volete ben finir
 Conoscer
 Dovreste le unghie nostre affe !

Uomini Non fidate ai nostri pugni
 Se volete ben finir
 Conoscer

Dovreste i pugni nostri affè !
(assieme) Il parlar solo
 Non basta più
 Ora alle mani venir si dee;
 Avanti, avanti !

Uomini Avanti vipere !

Donne Avanti, mostri !

Vend. (internamente) Nuove novelle
 Più piccanti e belle !

Uomini (correndo dalla parte della voce)

I suoi libri vogliam noi

Distrugger qui

Che scontino per lui!

Donne (c. s.) I suoi libri compriam noi

Subito qui

Che colpa non ha lui !

SCENA II.

LOTTERINGHI — LAMBERTUCCIO.

Lott. Alla forza Franco Sacchetti, questo fannullone
 che vuol sollevare ancora con le sue novelle
 tutta Firenze mettendo in ridicolo il decoro del-
 le nostre ragazze.

Ghec. (si accosta) Fate la carità ad un povero cieco.

Lott. (spaventato) Oh ! cielo ! Cosa avete ?

Lam. Incontrare un cieco pria di sentire la messa
 porta disgrazia.

Lott. Eh ! sciocchezze

Lam. Non sono sciocchezze; vi giuro che darei dieci bajocchi acciò questo non fosse accaduto.

Chec. Datemi dieci bajocchi ed io vi scongiuro la fattura.

Lam. Come! parla povero cieco

Chec. Datemi prima il danaro

Lam. (gli dà una moneta) Ebbene: parla.

Chec. Voi non avete incontrato un cieco, perche io ci vedo meglio di voi (si leva la benda)

Lott. (ironico) Povero cieco.

Lam. Andate al diavolo. Eppure sono più contento così.

Lott. Voi siete superstizioso come una donnetta, amico mio, credete agli spiriti.

Lam. Volete delle prove, caro il mio burlone, ebbene questa notte impunto le dodici...

Lott. Dormivate saporitamente...

Lam. Mi sognai un toro nero, con certe corna più lunghe di un campanile nel quale m'imbattei.

Lott. Cosa vuol dire ciò?

Lam. Vuol dire che le corna portano disgrazia.

Lott. Sciocchezze: alle volte portano fortuna.

SCENA III.

SCALZA prima dentro poi fuori.

Voci di dentro Abbasso Franco Sacchetti!

Scal. (c. s.) Si si abbasso (poi fuori)

Lam. (a messer Scalza) Come va, eravate assente?

Scal. Era a Pisa mi vi reco quattro volte all' anno per cavar sangue al Podestà ed al Consiglio Comunale.

Lam. Che onore!

Scal. Madonna Beatrice, la mia dolce figlia non mi attende che per domani, e siccome in Pisa mi annojava, mi sono unite al principe di Palermo.

Lott. Un principe!

Scal. Si che viene alla corte di Firenze per prender moglie.

Lam. Per prender moglie?

Scal. Ma sì, il nostro Duca m'ha detto che...

(parla all'orecchio di Lam.)

Lam. Una figlia naturale *(soggetto)*

Scal. E poi ha sopraggiunto *(come sopra a Lott.)*

Lott. Il Duca, ah...

Scal. Si amici miei, si dice che il Duca abbia una figlia naturale: Storiella alla Sacchetti.

Lott. Sacchetti! il ladro, il mostro, quasi quasi lo avea dimenticato, voi vi unirete a noi? non è vero?

Scal. A voi per far che cosa?

Lott. Vogliamo bastonare ben bene quel Sacchetti.

Scal. Bastonarlo...adoperare le mani! Noi dobbiamo chiedere al Podestà che venga sfrattato da Firenze.

Lam. Eccellente idea.

Lott. Vado per lo sfratto *(si presentano alla finestra Beatrice e Leonetto)*

Scal. Sì, amici, questa sarà la nostra vendetta, non già che io sia fra quelli che... mia figlia è l'ideale di tutte le ragazze oneste *(Beatrice e Leonetto si baciano)*.

Lam. E così posso dire io di mia figlia....

Lott. Ed io della mia buona sorella.

Scal. Che scriva pure quel signor novelliere, a noi poco preme *(chiamando) Beatrice!*

Lott. Forse dormirà?

Beat. (Oh Dio! mio padre)

Sacc. (Cosa dobbiamo fare?)

Beat. (Aspetta e lo vedrai)

Scal. *(forte)* Beatrice, dico

Lam. Ma lasciatela fare forse sarà occupata in qualche faccenda domestica.

Lott. O forse dormirà ancora.

Scal. Già avete ragione anz'io voglio svegliarla col dolce canto di una serenata, andiamo amici accompagnatemi.

(segue la serenata; indi canto a concerto—entrano in scena Sacchetti, Leonetto, Studenti, Beatrice e Popolo; indi partono resta Sacchetti e Leonetto)

Serenata e scena del duello.

1.

Scal. Donna amata
 La serenata
 Aggradisci a colui che l'ha data,
 A te, o cara.
 La mia chitarra
 Manda i dolci concetti sull'ara.
 La canzon
 Firuliruli—firurilulela
 Questo suon
 Firuliruli—firulirulela
 Dice già
 Firuliruli
 Che son quà
 Firulirula
 L'amoreso padre.

2.

Di lasciarti
 D'abbandonarti
 Fui sul punto, ma sempre d'amarti
 Ho giurato
 E son beato
 Di poter rivederti in quest'atto.
 La canzon ecc. ecc.

3.

In assenza
 Di mia presenza

Desti prova di santa pazienza
 O colomba
 Fossi io una tromba
 Su tua lode vorrei rimbombar.
 La canzon ecc. ecc.

SCENA IV.

SCALZA, BEATRICE, SACCHETTI, LEONETTO,
Studenti e Popolo.

Beat. (internamente) Ajuto! Ajuto!

Scal. Maledetti gatti—Cosa è ciò!?

Lott. C'è gente in casa (via)

Lamb. Addio, addio Scalza! (via)

Beat. (c. s.) Ajuto! Ajuto!

Scal. Ajutarla io ben vorrei
 Ma le gambe treman già!

Beat. (c. s.) Ajuto! Ajuto!

Scal. Dunque, avanti

Ha! ella viene

Questo è bene!

Figlia amata per mia fè

Che ti è nato—dimmi che?!

Beat. Oh! padre in tal momento
 Il tuo giunger fu un portento
 Il mio riso torna, oh!
 Tu arrivasti *a propos!*

Scal. Chi mai t'offende?

Beat. È un vero orrore!

Scal. Che mal ti prende?

Beat. Dir non occorre!

Pure taci—e porgi orecchio

Ti farò tremar, mio vecchio!

Nella mia stanzuccia or ora

Penetrava un cavalier

Oh cielo, ajuto!

Mi si insegue—mi si minaccia :

Date a me

Scampo affè!

Lo nascosi, e dal sentier

Ecco un altro cavalier

Più bel del primo

Mi parve ancora

Ei disse allora !

« Ove è andato quel vigliacco ? »

Io lo pregai

Lo scongiurai

Ei mi respinge

E grida, ed urla e spinge

Già—io tremava—grido—fuggo—Ah !

Quando mi vedo

Fra le tue braccia

Sostienmi—io svengo—Ah!

(cade fra le braccia di Scalza)

Scal. Singolare è l'avventura

E curiosa;

È tremenda la paura

E furiosa !

Beat. Era sì giovin sì vivace e bello

E l'occhio suo brillava senza velo.

(rumore d'armi internamente)

Leon. Non voglio darmi pace

Se il sangue tuo non scorre.

Sacc. Bucarti io voglio, infame

Vigliacco traditore

Beat. Ajuto ! Ajuto ! qui !

Sacc. e Leon. Porgi attenzione,

Trema fellone

T'ammazzo attenzione

Qui non parole

Ma fatti vuole.

Scal. Son fuor dei sensi per mia fè

E niuno chieder vuol mercè!

Beat. Simular san bene affè.

Sacc. Vil! Traditore!
Voglio scannarti
Tosto ferisco!

Leon. Pel vigliacco
Traditore
Prendi quà
E pel resto
Prendi questo.

Scal. Ai! Ai! ogni colpo.
Cade su di me!

Sacc. e Leon. Chi ci sturba
Guardi ben
A chi grida
Buco il sen!

Scal. Cara figlia lasciam fare
Andiam via

Beat. Ora il meglio gli è d'andare

Scal. E ci chiudiamo
Davanti a chiunque
In casa nostra

Sacc. Sfigurarti io voglio audace!

Scal. Non a tutti il giuoco piace!

Beat. Andiam!

Sacc. Muori!

Leon. Cane!

Scal. Crepa!

Sacc. Vil traditore ecc. ecc.

Stud. (*irrompendo in scena*)
Le spade brillan quà
Holà! holà!

Che sia sul serio o meno
Noi secondiam da seno

(*sfoderano le spade*)

Beat. Or sono in molti il scemo

- Che perda proprio il capo io tremo !
- Scal.* Or sono in molti il scemo
Di perder proprio il capo io tremo !
- Sacc. e Leon.* Avanti—para—pungi
Già la vittoria spetta a me
- Stud.* Ah! ci diverte assai
Hola ! hola !
Che in serio finir dè
L'affare per mia fè !
- Beat.* Lo scherzo si crede vero
Son molto abili davvero
- Sacc. e Leon.* Avanti dunque para—pungi
Già la vittoria spetta a me !
- Scal.* Già da mezz'ora botte danno
E nessun ebbe ancora un danno !
- Beat. Sacc. Stud. e Popolo (che è arrivato mano a mano)* Quando le spade brillano
Pericolo non c'è
Le lame che scintillano
Non fan male affè;
I colpi proprio cadono
In tempo musical
Il pezzo è molto bello
Il canto è magistral.
- Scal.* Come le spade brillano
Gli occhi lor scintillano
Di voluttà feroce
Per l'onta vendicar
I colpi proprio cadono
In tempo musical
Perciò prudente sembrami
Di prevedere il mal.
- Sacc. Leon. e Stud.* Vil traditore ecc. ecc.
- Beat.* Lo scopo è raggiunto
Già son vincitor
Padroni son qui

Ei trema e già perde
Le gambe e 'l cervel.

Scal. Qui siam minacciati
Proprio da tutti i lati.

Leon e Stud. Si fu il ver che l'inspirò.
Fu il ver che la novella gli dettò.

SCENA IV.

SACCHETTI, LEONETTO e *Studenti.*

Stud. Franco—Leonetto

Sacc. (*dando la mano*) Due amici

Stud. Rivali

Sacc. Leonetto è mio rivale? No, io adoro una sconosciuta! Bella come un angelo! Il desio di trovarla mi portò verso la Chiesa.

Leon. È dunque in questa maniera che tu cerchi i soggetti per le tue novelle, per le quali tutti i padri di Firenze ti vorrebbero impiccare.

Sacc. Oh! per Bacco e Venere, non io già che li cerco, sono essi che cercano me.

(*Canzone con coro.*)

Io vedo un giovine contento
Fissare in tolleranza l'occhio attento
Sovra un oggetto che ben presto e quà
È donna ed uomo!
L'amabil donna sembra un poco ardente
Brilla l'amor dall'occhio suo lucente
Mentre che il dolce suo compagno e sposo
Sembra ritroso!
Ma il bel giovin che l'attende
Manda uno sguardo pien d'amor
Alla bella che il comprende
E che sentesi nel cor
Ben felice—egli è beato
E il padre soddisfatto
Fra se chiedesi perchè

Così gaia ella ora è,
 Ma frattanto io ho già trovato
 L'argomento desiato,
 E la penna prendo ratto
 L'argomento è un poco trito
 Di tutto trar si dee partito.

Fa d'uopo scoprire
 Le fila ed ordire
 Saperle riunire
 Un sguardo, un timido
 Sorriso colto vol,
 Un detto, un rapido
 Accento, un gesto sol ;
 Son lampi che il sentier,
 Accennano al pensier
 Sta all'estro poi di sviluppar
 E immaginar !

Ma fu il ver che primo balenò,
 Fu il ver che primo m' ispirò,
 Fu il ver che la novella mi dettò.

Leon. e Stud. Si fu il ver che l'ispirò
 Fu il ver che la novella gli dettò.

Stud. Addio—Sacchetti,

Sacc. Arivederci amici. (via)

Stud. Ora andiamo in Chiesa

Isab. (di dentro) Fresco—Fresco

Fres. Eccomi, signora padrona,

Isab. (fuori) Non ti ho detto io di aspettarmi qui
 con il mio libro di preghiera, dove eri?

Fres. Signora non ho fatto altro che comperarmi un
 pan di miele.

Isab. Mascalzone cammina avanti, te lo darò io il
 pan di miele.

SCENA V.

FIAMMETTA, PERONELLA *indi* SACCHETTI.*Duettino.*

Fiam. e Per. Il bronzo suona cupo e mesto
 E invita i buoni a meditar,
 E silenzioso e serio
 Ognun sen va a pregar;
 Solo al cielo si dee pensar.

1.

Per. L'andare in chiesa è molto bello

Fiam. Ove sarà quel bel signor !

Per. L'abito mio non mi par bello

Fiam. Invan cercando il va il mio cor.

Per. Oggi andar bisogna presto
 Ch'è pel nostro protettor;

Fiam. Ah! ch'ei venga ciò sol chiede
 L'angosciato e affranto cor !

a due Il bronzo suona ecc. ecc.

2.

Per. Come è addobbata ben Firenze

Fiam. Pur ogni giorno egli era qui

Per. Qui tutto spira gioja e festa

Fiam. Ed egli manca in questo dì.

Per. Che i peccati ci perdoni
 Al Signor dobbiam pregar.

Fiam. Ah! ch'ei venga e m'ami allora
 Gli saprò ben perdonar !

a due Il bronzo suona cupo e mesto
 Solo al ciel dobbiam pensar.

Per. Dunque andiamo in Chiesa, oggi è doppia festa
 per voi, perchè oggi appunto hai terminato il
 ventesimo anno che ti abbiamo in cura.

Fiam. Venti anni, e non ancora ho saputo chi siano i
 miei genitori.

Per. E chi sa che non lo sappi prima che lo credi.

Sacc. Eccola! sempre la vecchia con lei.

Per. La persona che con tanto mistero ci porta il danaro per il tuo mantenimento, si espresse con Lambertuccio ultimamente che vuol maritarti.

Fiam. Maritarmi!

Sacc. Oh! Cielo!

Per. Con un uomo ricco e potente

Fiam. Che io non conosco e non amo.

Sacc. Brava.

Per. E via l'amore viene dopo il matrimonio.

Fiam. Ricordatevi della vecchia canzone.

Per. Baje, fanciulla mia, impara a conoscer gli uomini come li conosco io, e vedrai che avrai altre idee—Ora andiamo in Chiesa.

(stando per andare Sacchetti l'offre la palma)

Che volete?

Sacc. Offrirvi l'acqua benedetta

Per. È proprio un buon giovine. *(via)*

Romanza

1.

Fiam. Se l'amor tuo possiedo
Non curo fedeltà;
All'amor vero unita
Questa per sempre va.
Perciò curar tu devi
L'amor che nel ciel
Trasporta l'uomo, ed abbilo
Ben caro, sia poi egli
Fedele o non fedel!

2.

Che pur se non fedele
Felice fa l'amor?
Ma fedeltà soltanto
Non basta per un cor
Perciò curar tu devi ecc. ecc.

Sacc. Devo assolutamente trovare un mezzo per parlargli oggi stesso (*via*).

SCENA VI.

PIETRO, *indi* LEONETTO.

Piet. Eccomi finalmente a Firenze per prender moglie, chi potrebbe credere che sotto questi abiti si nasconda il più bel gentiluomo della Corte di Palermo. Papà ultimamente mi disse: Pietro, ora è tempo che tu prenda moglie—la moglie di chi? dissi io—Canaglia! mi disse ridendo; una propria. Va a Firenze presentati al Duca, egli ha una figlia che dicono bella; sposala. Ed io risposi, con piacere papà. Ma anzi che venire in Firenze per prender moglie, sono venuto coll'intenzione di conoscer Sacchetti, il fortunato scrittore di novelli. Laggiù alla sponda dell'Arno ho comprato l'ultima sua novella Spinelloccio e Peppo, o la vendetta di un marito burlato, davvero che nel leggerla ho riso tanto da far saltare i bottoni del mio vestito. Magnifico sorprendente.

Leon. Pare che Sacchetti non sappia che la sua bella è in Chiesa—Oh! Sacchetti.

Piet. Come signore mi fa l'onore di prendermi per Franco Sacchetti.

Leon. Scusi le somiglia molto (*vedendo Sacchetti*)
Oh! Eccolo

SCENA VII.

FRANCO SACCHETTI e *detti*.

Sacc. Desideravate Signore...

Piet. Di conoscere personalmente lo spiritoso poeta, il più gran genio di tutta Italia.

Sacc. Dunque Petrarca.

Piet. No, Franco Sacchetti.

Sacc. Troppa bontà. Il vostro nome, Signore?

- Piet.* Il mio nome (voglio mantenere l'incognito)
Alessandro Chiaramonte studente siciliano.
- Leon.* Cosa studiavate a Palermo?
- Piet.* Ultimamente stavo facendo gli studi sopra i vini Toscani.
- Sacc.* Studii molto dilettevoli!
- Piet.* Fuggir lo studio e non far mai nulla. Ecco la mia divisa.
- Sacc.* Ed ora a Firenze farete lo stesso.
- Piet.* In parte; ma spero i profondi studii fatti sulle vostre novelle hanno destato in me brama di scriverle. Vi prego, illustre poeta, di volermi annoverare fra il numero dei vostri scolari.
- Sacc.* Voi v'ingannate, Alessandro, se credete che io inventi le mie novelle, io sono spettatore in esse e molte volte attore.
- Piet.* Essere attore di una novella, ecco la mia brama. Anch'io voglio rappresentare queste novelle, ci tengo più a farle che a scriverle.
- Leon.* Allora ci possiamo ajutare.
- Piet.* (*con calore.*) Ma vi scongiuro fatemi far presto conoscenza con qualche piccante donnetta, una di quelle allegre e fresche fiorentine, alle quali si può dir tutto senza timori che diventano rosse.
- (*Cominciano ad uscire dalla Chiesa—prima una vecchia*)
- Leon.* (*mostrando la vecchia*) Eccone una.

SCENA VIII.

PERONELLA, ISABELLA, BEATRICE *e detto.*

- Isab.* E Fiammetta dove l'avete lasciata?
- Per.* È rimasta in Chiesa a pregare, e sapete perchè? perchè deve sposare un uomo che non ama e perciò prega il Cielo che la liberi da tale disgrazia.
- Isab.* Avete ragione gli uomini in giornata sono una

disgrazia, vedete: prendete esempio da me, tutti i giorni accadono scene spaventevoli con mio fratello! Dio ne liberi poi con un marito.

Beat. Vi bastona forse.

Isab. Al contrario, sono io che bastono lui.

Piet. Bene—bene mi sembra fatta apposta per me. Ah! se potessi fare lei una novella — Ella mi guarda in un modo che devo avvicinarmi—
Mie Signore.

Le tre. Signore.

Piet. Alessandro Chiaramente.

Leon. Studente Siciliano.

Isab. Venite dalla Sicilia...? Allora il nostro sole vi sembrerà povero di raggi.

Piet. In tal caso non debbo guardare che i vostri belli occhi Signora, (*a Leonetto*) Va benone (Questo è il prologo).

Isab. (*alle donne*) Che parlare poetico.

Piet. Le piace il mio stile benissimo a Leonetto
Bisogna che io l'abbracci non posso più resistere

Chec. Un povero cieco.

Piet. Va al diavolo.

Chec. (*a Sacchetti*) Un povero cieco.

Sacc. Prendi.

Chec. Dio ve lo rende le mille volte.

Sacc. Oh! un'idea. Vuoi tu guadagnare uno scudo?

Chec. Magari.

Sacc. Ebbene, dammi il tuo abito e prendi il mio.

(*Dopo essersi indossato l'abito del cieco si nasconde:*
Checco entra in Chiesa)

Bea. Se permettete signore ci ritiriamo (*viano alle donne*
Se volete venire a bere un bicchierino di rosolio
in casa mia....

Piet. e Leon. Veniamo anche noi.

Beat. Impossibile! potrebbe venire mio fratello.

Leon. Dunque andiamo Alessandro.

Piet. Servo, Signorina (*donna via*) Amico mio, io sono l'uomo più fortunato della terra, comincio a compiere il mio romanzo—Cap. 1° L'incontro innanzi la Chiesa.

Magnifico sublime! Ov'è andato Sacchetti?

Leon. Adesso era qui

Piet. Lo troverò io.

Leon. Lo troverete all'osteria vicina—Addio studenti di novelle—addio emulo di Sacchetti. (*via*)

SCENA IX.

LAMBERTUCCIO e LOTTERINGHI.

Lott. Eccolo? eccolo... diamolo addosso.

Lam. Vi abbiamo colto: maledetto scribacchino, piglia questa per Spinelloccio.

Lott. E questa per Zeppa

Piet. Sbagliate ajuto! (*fugge*)

Lam. Ferma, ferma!

Lott. Piglialo, piglialo! (*viano*).

SCENA X.

SACCHETTI—FIAMMETTA *indi* LEONETTO.

Sacc. Eccola.

Fiam. Sembra che mi abbiano lasciata sola dove sarà mamma Peronella.

Duetto

Sacc. Pietà del povero cieco rejetto,
Pietà del misero, del maledetto
Con un accento mi confortate,
Un picciol obolo al meschin date!

Fiam. (*fra sè*) Che sento! Gran Dio! è la sua voce
Per mio cor supplizio atroce!

Sacc. Essa pensa—è indecisa
Pietà del povero ecc. ecc.

Fiam (*c. s.*) Poichè un mendico egli si finge

Come tal lo tratterò,
 Son curiosa—son curiosa
 Come il giuoco finirò.

Sacc. Un detto e il povero mendico
 Come Cresc sarà ricco.

Fiam. (c. s.) Un detto ei vuol

Sacc. Pietà di me!

Fiam. Un detto sol

Sacc. Pietà mercè!

Fiam. Solo un detto—solo un detto
 Costa poco e pure è assai
 Singolar—singolar
 Questo scherzo omai mi par
 Se il desir—se il desir
 Pur discreto e cauto è
 Pur si dee—pur si dee
 Coi mendichi in guardia star.

Sacc. Singolar—singolar
 Questo scherzo a lei le par
 Col parlar—col parlar
 Non combino questo affar.
 Deh! per pietà
 Non mi fate attender quà.

Fiam. Pur senza una speranza
 Egli non deve andar;
 Il cor mi tocca il suo pregar,
 Ben volentier v'ajuterei
 Che il veder non v'è concesso.

Sacc. Dacchè un raggio di sole m'ha abbagliato
 Sol quel per me esiste sul creato;
 Ma un vostro sguardo può far sì
 Che per me sorga ancora il dì.

Fiam. Vuò saper il suo desir
 Come il giuoco va finir.

Sacc. Un vostro sguardo—un solo sguardo
 Mi fa felice

E vita e vista dà al vegliardo.

Fiam. Un sguardo?

Sacc. Oh! per pietà mel date
Sì crudele deh non siate!

Fiam. Uno sguardo dite...

Sacc. Pietà di me!

Fiam. Un sguardo mite

Sacc. Deh date a me!

Un sguardo dolce al cor?

a due Solo un sguardo—solo un sguardo
Costa poco e dice assai
Singolar—singolar

Questo scherzo omai mi
a lei le per

Fiam. Se il desir—se il desir
Pur discreto e cauto è,
Pur si dee—pur si dee
Coi mendichi in guardia star.
Così un sguardo—così un detto
Mostra fede e amore schietto.

Sacc. Col parlar—col parlar
Non combino questo affar
Pur non dee—pur non dee
Il mendico mai gridar.
Deh lenite il mio dolor
Coll'accento dell'amor!

Fiam. Mi lasciate—devo andar...

Sacc. Pria mi date

Fiam. Cosa mai?

Sacc. La manina

Fiam. Questo mai!

Esser discreto deve il mendico!

Sacc. Dunque addio—perdonatemi l'ardir
Io vi ringrazio e per te sola ognora pregherò.

Fiam. Dunque addio—vi perdono il vostro ardir.
Siate cauto—io vi perdono.

a due Addio—addio!

Leon. Sacchetti.

Sacc. Cosa c'è?

Leon. Come tu così travestito?

Sacc. Ho dovuto travestirmi per un certo affare.

Leon. Resta come sei, tutta Firenze è sossopra vogliono massacrati per la tua novella Spinellocchio e Zeppa, eccoli sono qui fuggi.

(si nasconde in casa di Beatrice).

SCENA XI.

LAMBERTUCCIO, LOTTERINGHI, SCALZA, *Uomini.*

Tutti Concittadini non v'è—da tardar
L'avuta offesa si dee—vendicar
Troppo è già—quel che a noi si fa
Non si può più soffrir
La si deve finir.
Ma Sacchetti che insulta voi tutti così
Si pagare dovrà l'arbitrato suo ardir
Vendicare vogliam
Le offese se no l'ammazziam
L'ammazziam!

Lott. Al Podestà fa tanto d'occhi
E dice che siam sciocchi.

Coro Questo è troppo affè!

Lamb. A me mi guarda e pien di bile
Mi chiama un imbecille.

Coro Morte gli darem!

Lott. Del gonzo a me mi da

Coro Proprio singolar

Lamb. D'asino mi diè poco fa

Coro È original

Lott. e Lamb. Vendicarci vogliamo

Coro Ribellion!

Lott. Delle offese al nostro onor!

Coro Ci vogliam vendicar!

Lott. No vogliam soddisfazion!

Coro Ribellion!

Lott. Deve ognuno proclamar
Vendichiamo l'offension
Ribellion!

Coro Si vogliamo—vogliam ribellion! Sì!

Tutti Concittadini ecc. ecc.

Ribellion! Ribellion! Sì!

(partono tutti meno Scalza).

SCENA XII.

LEONETTO, *Studenti poi* SACCHETTI

Stud. Ei barbiere!—Ei barbiere!
Quanto ancor dobbiam sedere?

Sacc. Ei barbiere!—Ei messere!
Presto tagliaci i capelli!

Scal. Or la guerra io fo al governo!

Leon. Dunque vieni
A sbarbarci—pettinarci
Presto dunque nel negozio!

Scal. Finir devo un altro affar!

Sacc. Presto dunque vieni a noi

Scal. Porti il diavolo anche voi!

Leon. Presto quà

Sacc. Mastro Scalza!

Leon. Mastro Scalza!
Il mio cor di rabbia balza

Scal. Il dovere d'uom mi chiama

Sacc. Prestò qua!

Leon. Vieni dunque!

Sacc. Via barbiere non ti fare più pregar

Scal. La ribellion io devo far!

Stud. Via finisci la question!

Scal. Devo far rivoluzion!

Stud. Taci padron?

Scal. Essi son quà!

Stud. Presto vien quà!

Se non vien ti bastoniamo
La tua casa demoliamo

Scal. Non minacciate—non bastonate
Eccoli qua—la ribellion comincia già!
(*tutti in bottega*).

SCENA XIII.

I precedenti, PIETRO e Coro.

Coro Presto su, che tardate
Il fatto suo tosto gli date.

Piet. V'ingannate non son quello che cercate

Sacc. Leon. e Stud. Cosa è nato—cosa è stato
Cosa è mai—tal rumor?

Lott. Lamb. e Uomini Noi vendichiamo
Le offese che da lui avute abbiamo.

Piet. V'ingannate non son quello che cercate

Sacc. Leon. e Stud. Chi è desso—Che volete?
Ma via dunque—rispondete

Lott. Lamb. e Uomini Aspetta pur t'insegneremo
La tua paga ri daremo

Con pugni, con calci, con urti e spenton

Piet. Lasciatemi dunque—non è già per me

Lott. Lamb. e Uomini

Pel tuo Spinelloccio t'abbi questo!

Questo per Zeppa e per tutto il resto

Ti paghiamo in moneta contante

Le tue grandi prodezze d'avante

Per Buffelmacco, Calandrin

Torello, Carisendi, Saladin

Ricevi presto

Tutto questo.

Piet. Ma via aspettate m'ascoltate affè!

Questo onor ve lo giuro non va a me

M'ascoltate via dunque m'ascoltate

Signori amati mi credete

Un qui-pro-quo voi or prendete

M'ascoltate via dunque è verità,
 Voi siete tutti in grande errore
 Non spetta a me cotal furore !

Sacc. Leon. e Stud. Cagion di tali effetti
 Se il crederlo Sacchetti
 Or tutto è chiaro a noi !
 Fermate dunque
 Voi siete tutti in grande errore
 Lasciate dunque quel Signore !

SCENA XIV

I precedenti, SCALZA, ISABELLA, BEATRICE e donne.

Scal. Fermi traditori—via fermate
 Io riconosco—fermi state
 Nel viaggio io l'ho seguito
 Di Palermo il prence egli è !

Coro Un prence egli è?!

Scal. Certo !

Piet. Un prence io son e che per ciò ?
 Scoperto son pazienterò
 Serbar non so l'incognito
 Son Pietro e non Sacchetti
 Per divertirmi son venuto
 E invece busse ho ricevuto!
 Ma poichè a me non fur dirette

Beat. Sacc. Isab. Lott. Leon. e Coro
 Il mio perdon tutti or avete.
 Un prence egli è e nulla più
 Scoperto è omai l'incognito
 Per divertirsi egli è venuto
 E invece busse ha ricevuto
 Ma poichè a lui non fur dirette
 Ei perdonar ora dovette.

Vend. (*internamente*) Nuove novelle
 Più piccanti e belle

Chi compra chi?

Lott. Sacchetti ci è sfuggito
Ma i libri suoi non già
Corriamo a confiscarli
Facciam giustizia quà!

Coro A morte l'infame!
I libri alle fiamme!

Lott. Fratelli è qui il venditor!

Coro Subito i libri son confiscati
E per giustizia sono abbruciati!

SCENA XV.

*I precedenti, il venditore che spinge il suo carro
viene trascinato da destra.*

Vend. Come Signori! mi rovinate!

Coro Zitto!

Vend. È un ingiustizia che ugual non ha!

Coro Zitto!

Lott. Il rogo è presto fatto l'accendiam
E al vil scrittor morte giuriam!

Coro Così è giusto così và
Già il bel rogo in fiamme stà.

Donne Ingiustizia è questa quà.

Sacc. Evvia dunque lasciam fare
Verità non può abbruciare
In vil polve mai andrà
E Fenice sorgerà!

Lott. Lam. Scal. Se condanniamo
Al fuoco noi danniamo
Ciò che ci spiace
Ben presto in cener giace
Vendichi il fuoco
L'onor nostro macchiato
Con questo rogo
Giustizia abbiamo fatto!

Sacc. Leon. e Stud. All'ignoranza

Farem la guerra ognor

Evviva il vero

Spirito ed umor !

Ciò che col fuoco distrugger si vuole

Ben presto sorgerà;

E questa fiamma

Tutto rischiarerà !

Coro

S'alza la fiamma

Soffia nel fuoco

Soffia dunque!

Se condanniamo ecc. ecc.

Sacc. Leon. e Stud. Ciò che condannano

E al fuoco dannano

Ben presto sorgerà

E tutto il mondo rischiarerà !

Coro

Ecco il fuoco come rugge

Come tutto egli distrugge

Soffia dunque che la fiamma

Tutto il sangue già c'infiama !

Sacc. Leon. e Stud. Evvia dunque lasciam fare

Possono sol bruciare

Poca carta, il genio

In vil polve mai andrà

E Fenice sorgerà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

In fondo della scena presenta la città di Firenze. La scena è divisa in due parti: a destra il giardino di Lambertuccio con alberi e casa a due piani; a sinistra cortile di Lotteringhi con botti ed arnesi da bottajo. I due cortili comunicano fra di loro mediante una porta.

SCENA PRIMA.

SACCHETTI PIETRO, LEONETTO e *Studenti.*

(dal fondo si avanzano verso i cortili).

Introduzione.

1.

Sacc. Piet. e Leon. Assieme all'amante

In due si deve star
Vicino al buon vino
In tre si può giuocar,
Ma soli e taciturni
Non devesi star mai,
Ma sempre in undici, dodici, tredici
Lalaratan rataplan.

2.

Sacc.

Adamo il grand'uomo
Soletto stava un dì,
Ma venne la donna
E più non fu così
In breve il bel giardino
Fu piccolo per lor
E sempre in undici ecc.

3.

Leon.

È trista Lucrezia
Il damo la lasciò
Non vuole altri amanti

Lo disse e le giurò ?
 E del trovarsi sola
 Frattanto si consola
 Pensando a quanti amò,
 E passan gli undici ecc.

Sacc. Dunque, caro Alessandro, qui abita Isabella la tua fiamma.

Piet. Oh! Isabella tu devi essere l'eroina della mia prima novella.

Sacc. Qui abita la donna tanto da me amata, e colei che l'accompagna. Oh! quale idea. (*a Leon.*) Senti, amico mio, bisogna che tu faccia la corte alla vecchia, ond'io possa corteggiare la giovane.

Leon. Io non voglio la vecchia—E la mia Beatrice poi?

Sacc. Come? per un amico non si sacrifica una finzione?

Leon. Ebbene: per farti contento lo farò

(*Pietro sotto la finestra d'Isabella—Sacc. Leon. sotto la finestra di Pironella e Fiammetta*).

SCENA II

SACCHETTI, PIETRO E LEONETTO.

Serenata.

Sacc. Mio dolce amor,
 Del ciel foss'io una stella
 Coi raggi d'or,
 Potrei baciarti, o bella;

Piet. Foss'io il cantor,
 E tu la chitarella,
 Potrei allor
 Ben pizzicarti, o bella.

Leon. Io guarderei
 Sempre la tua finestra;
 Ma manderei
 Un altro dentro a questa.

- Tutti* Senti d'amore i cantici,
Non mi lasciar così.
- Sacc.* Se ti scende il canto in core,
Se tu pur senti l'amore,
Fa un sol cenno, d' un sol detto
Dillo, o angel benedetto.
- Piet.* Cantar romanze quì all' oscuro
E ben poetico sicuro
In casa tua—io al ciel seren
Questo no, non mi convien.
- Leon.* Se il mio canto giunse a te
Non t'incomodar per me,
Torna in letto e dormi ben;
Son le quattro e mezza appen.
- Tutti* Senti d'amore i cantici
Non mi lasciar così.

SCENA III.

LOTTERINGHI — BOTTAJ e ISABELLA *dalla finestra.*

- Lott.* Avanti, poltronacci, non vi alzate mai la mattina.
- Isab.* E di chi è la colpa se non la tua, ubbriacone?
Che ora era stanotte quando ti hanno portato
a casa mezzo morto?
- Lott.* Che ora era? Non erano ancora le undici...
- Isab.* Al lavoro!
- Fres.* Il rimedio maestro.
- Isab.* Al lavoro, mascalzoni!
- Lott.* Al diavolo!
- Sacc.* (*esce dal nascondiglio*) (*via*)
- Lott.* La suora sempre grida
E questo il suo costume;
Io cerco col cantare
Di farla terminare:
E il mio tralalalà
Spesso tacer la fa.

Tralalala—la—la

Ojo-ha—Ojo-ha

Bott.

Tralalala ecc.

Lott.

S'ella poi grida ancora

Ho un altro mezzo, allora

Comincio a batter forte

Sopra le botti in corte.

E il mio pim-pum—pim-pa

Ognor fuggir la fa.

Bumti rapata

Bott.

Bumti rapata

Perciò il bottajo pel suo cervello

Si chiama un buon fratello.

Isab. (dalla finestra, parlato)

Alla malora te e i tuoi compagni di stravizio (via)

Lott.

Trionfo! ella è scappata

Il chiasso l'ha mandata,

Omai ella è battuta

E con la voce tutta

Intuono il tralalalà!

Che ognor fuggir la fa

Tralalala—la—la—la

Ojo-ha—Ojo-ha!

Bott.

Tralalala ecc.

Lott.

Se batto allegramente

Il mio martel non mente;

E s'ella vuol tornare

Io torno a musicare.

E il mio pim-pum-pim-pa

Tosto fuggir la fa

Bumti rapata

Lott. e Bott. Bumti rapata

Perciò il bottajo pel suo cervello

Si chiama un buon fratello

SCENA IV.

LAMBERTUCCIO *e detto; poi* PERONELLA *di dentro.*

Lam. Buon dì, maestro Lotteringhi, voi volete che i nostri vicini non dormino troppo.

Lott. Non ve ne abbiate a male, ho dovuto in questo momento scacciare uno spirito maligno.

Lam. Uno spirito in pieno giorno? L'ho detto io ieri che mi doveva accadere qualche disgrazia? Voi sapete che jeri ho rotto un bicchiere...

Lott. Sì, ma era già vuoto.

Lam. E questa mattina, quando mi sono svegliato era steso con la testa dalla parte dei piedi, quel che è peggio, i piedi dalla parte della testa—tutti pessimi segni.

Lott. Voi, caro Lambertuccio, non avete altro per il capo, io non vedo altri segni se non che, non siete buono a bere un bicchiere, io ho bevuto il doppio di voi ed ho sete; su andiamo,

Lam. Ma no, io debbo pensare alle mie ulive — Peronella, è venuto il contadino per il raccolto delle ulive?

Per. (*di dentro*) No.

Lam. Male, perchè un raccolto interrotto porta disgrazia.

Lott. E voi non vedete altro che disgrazie; avanti ragazzi all'osteria chè abbiamo lavorato troppo!

SCENA V.

PERONELLA, ISABELLA, FIAMMETTA—SACCHETTI,
indi PIETRO *e* LEONETTO.

Isab. Me lo immaginava, quella canaglia ha trovato di nuovo un mezzo per ubbriacarsi, ma quando ritorna....

Per. Fiammetta, porta con te il lavoro, buongiorno vicina, cosa fate?

- Isab.* Cerco un buon bastone, per bastonare mio fratello.
- Per.* Buon divertimento! E...dite fino dove vi accompagnò il nostro principe, mia cara.
- Isab.* Fino a casa, precisamente come il vostro plebeo, mia cara.
- Per.* Mi sembra che si prendesse un poco troppo libertà, mia carissima.
- Isab.* Quando se ne prendeva il nostro Cicisbeo, mia arcicarissima.
- (*Sacchetti e Leonetto buttano le lettere da una collina*)
- Per.* (Una lettera di lui) Cicisbeo ad una donna della mia età, ma andate là che siete una pettegola.
- Isab.* (È lui che mi scrive).

SCENA VI.

FIAMMETTA, ISABELLA, PERONELLA.

Terzettino.

O gentil momento, scritto amato
 Che il mio cor contento fa, beato
 Gioja non sperata—Sono dunque amata!
 Ch'ei presto arriva
 Dice lo scritto
 Ancor oggi ei verrà qui travestito.
 Devo tacere—E trattenere
 Tutto nel petto—Colmo d'affetto
 Egli mi dice—Che sola m'ama
 E che vedermi—Soltanto brama,
 E in dolci moti—Il suo pensiero
 Egli ha portato—Sul bianco in nero

Fiam. (a *Isab.* e *Peron.*)

Sorrider vi vedo
 Ne agli occhi miei credo;
 Felici sembrate.

Peron. Badate al lavor*Isab.* (a *Fiam.*) Voi pure mi pare

Avete un tal fare—commosso—ridente.

Fiam. Sarà in vostra mente.

Isab. e Peron. (ognuna per se)

Qualcosa esser deve !

Fiam. (fra se) Attento ei star deve !

Isab. e Peron. (c. s.)

Prudenti saremo !

Tutti O gentil momento ecc. ecc.

L'ora tarda si fa—Ei fra poco verrà !

Per. Il nobile incognito, che in questa lettera mi assicura del suo amore, presto dev'essere qui... ma dove sarà mai ? alla mia età non si perde tempo.

Isab. L'impazienza mi rode.

(piano) pis-pis-pis. (dal cortile di Lambertuccio)

Per. Viene qualcuno, che fosse lui !

Leon. Pis-pis-pis.

Per. È lui—Dio ! che bel giovane !...

Leon. Siete sola, Signora ?

Per. No.

Leon. Tanto meglio (per partire)

Per. Sì, son sola

Leon. Tanto peggio

Piet. Pis-pis

Isab. Finalmente !...

Piet. Siete sola, Isabella ?

Isab. Sì, o mio principe.

Piet. Dunque, Signora, ascoltate, l'amore che vi porto...

Isab. Ah ! mio principe, è stato appunto per questo. Al principe crederei volentieri ma agli uomini.

Piet. Provate, provate soltanto, e vedrete che c'intenderemo.

Per. Che vi conduce qui, mio bel cavaliere ?

Leon. L'amore, Signora. (Questa parola mi brucia

Per. Mi avete veduto molte volte ? [la gola).

- Leon.* Solo una volta e mi bastò, se permettete tornerò un'altra volta (*per partire*)
- Per.* No, no è peccato ogni minuto che si perde, venite, venite (via)
- Piet.* Vi giuro che vi amerò eternamente.
- Isab.* E se anche ciò non è vero, voi sapete che!
- Piet.* È forse un ostacolo? Anzi tanto meglio vi amerò, vi adorerò in ginocchi finchè il sole, la luna, le stelle saranno nel firmamento.
- Isab.* No, no—e no questo è troppo!
- Piet.* Crudele!

SCENA VI.

LOTTERINGHI e detti

- Lott.* (di dentro) Isabella!
- Isab.* Dio! mio fratello!
- Piet.* Il fratello...magnifico l'intreccio incomincia
- Isab.* Presto nascondetevi in questa botte.
- Piet.* In questa botte stupenda!
- Isab.* Ah! vieni finalmente a casa canaglia ubbriacone.
- Lott.* Non ne ho bevuto che dieci, dodici bottiglie...
- Isab.* Puzzi di vino a dieci passi di distanza, i lavoratori dove sono?
- Lott.* Sono all'osteria che bevono...
- Isab.* Va subito a chiamarli!
- Lott.* Non posso.
- Isab.* Perchè non puoi?
- Lott.* Perchè egli ha pagato sei bocali di vino per soprammercato.
- Isab.* Egli: chi?
- Lott.* Il fabbricatore di sapone, al quale ho venduto questa botte.
- Isab.* Questa botte?
- Lott.* Sì questa botte, e l'ho venduta per tre zecchini.
- Piet.* Dio! son bello e venduto!...

Isab. Come per un sì poco prezzo hai venduto questa botte? Ritorna subito indietro e restituisci il danaro.

Lott. E perchè?

Isab. Se io ti dicessi che l'ò venduta per cinque zecchini?!

Lott. Cinque zecchini, impossibile!

Isab. Ad un bel giovane con una magnifica barba, che tosto mi ha consegnato i cinque zecchini.

Lott. In contanti... fammeli vedere!

Isab. (*facendosi dare il danaro da Pietro*) Eccoli—

Lott. Corpo di Bacco questi sono dieci

Isab. Ma taci là, sei tanto ubbriaco che vedi tutto doppio... son cinque.

Lott. Hai ragione: dammeli.

Isab. Fossi pazza, in pochi minuti si muterebbero in vino nel tuo stomaco.

Lott. Dammeli, Isabelluccia!

Isab. No, proprio no!

Lott. Li voglio!

Isab. Ahi li vuoi (*corre al bastone*) prendi eccoti zecchini —

Lott. (*gira intorno alla botte dopo poco inciampa e cade*) Cosa fate qui dentro?

Piet. Io passeggio-passeggio

Lott. (*ad Isabella*) Che vuol dire ciò?

Isab. Ah!... è il signore che ha comprato la botte... se la visitava.

Piet. (Che prontezza di spirito) Sicuro! sono il compratore, la visitavo.

Lott. Come? quello dei cinque—Allora, signor Cavaliere, perdonate.

Piet. Ma sì, si perdonato già vi ho (Capitolo terzo: fratello ingannato)

Lott. Come vi pare, signor Cavaliere?

Piet. Sì, si non ci è male... mi piace.

- Isab.* Non dicevate, signor Cavaliere, che ha poca pece ?
- Piet.* Infatti mi sembra che abbia bisogno di restauri.
- Lott.* Se credete le darò ancora un'altra spalmata, Isabella c'è fuoco in cucina! vieni ad ajutarmi.
- Isab.* Sì, ma prima offri da bere al signore.
- Lott.* Se il signor Cavaliere accetta, di tutto cuore beverò un gocchetto anch'io.
- Piet.* Sicuro, sicuro.
- Lott.* Vieni dunque, Isabella.
- Isab.* (a Pietro) Torno subito (via)
- Piet.* La prima novella va prendendo un'altra piega
Una donnetta bella e gentile, un fratello di una
mentelimitatissima, una botte senza coverchio.
Il capitolo 1. 2. e 3. è finito, il seguito verrà.

Canzone.

Lo scrittor d'una novella,
Per far questa più piccante,
Suol fermarsi sempre in quella
Sopra un punto interessante ;
Questo mezzo vecchio è usato
Di lezion mi sarà stato
Ella omai mi fe capire
Che io posso tutto ardire
E il seguito verrà—Sì il seguito verrà.

Una copia unita appena
Un amico segue ognora,
E il fratello con gran pena
Ch'egli è il terzo vede allora
Disperato egli le mani
Sulla fronte porta e i danni
Del connubio ei trova tosto
Son piccini ma bentosto
Il seguito verrà—Sì il seguito verrà.

SCENA VII.

LAMBERTUCCIO—ROSETTA—*due contadine*
indi SACCHETTI da contadino.

Lam. Venite avanti, ragazze! (*si volta spaventato*)
 San Prodocimo benedetto.

Ros. Cosa è stato?

Lam. Un forcone coi denti rivolti verso di me! Oggi
 deve succedere qualche cosa—Tu, Marianna,
 spoglierai quell'albero laggiù in fondo, e Ro-
 setta spoglierà questo.

Ros. Questo! fossi matta!

Lam. E perchè?

Ros. Perchè quello è un albero fatato.

Lam. Eh! fatato? e come lo sai?

Ros. Jeri sera, era seduta qui. Tutto ad un tratto
 mi sono sentita tirarmi per l'abito.

Lam. Misericordia! e poi?

Ros. Mi voltai tosto, ma per quanto guardassi, non
 potei veder nulla.

Lam. Sarà stato qualche garzone di mastro Lotte-
 ringhi—Davvero...! e poi?

Ros. E poi mi sentii prender la mano, e stringendo
 forte, forte... e poi un bacio.

Lam. Ti baciò? e dove?

Ros. Sulla mano!

Lam. Sulla mano!

Ros. E poi sentiva un puzzo come di...

Lam. Come puzzava di zolfo.

Ros. No... di pomata.

Lam. Sarà stata l'anima di qualche profumiere.

Ros. Poi il cane cominciò ad abbajare e poi...

(*Sacchetti batte colla mano sulla spalla di Lambertuccio;*
tutti viano meno Fiammetta).

Lam. Misericordia, il diavolo! (*spaventato*)

- Fiam.* Ma no, non vedi che è un contadino?
- Lam.* (*voltandosi*) Maledetto mascalzone, mi ha fatto paura, mi ha fatto... Cosa vuoi?
- Sacc.* Siete voi l'orticoltore Lambertuccio?
- Lam.* Sì; è cosa volete?
- Sacc.* Aspettate, sì...così mi foste descritto—Gambe storte, ginocchie voltate all'infuori, naso rosso, faccia stupida...si siete voi.
- Lam.* Ti ringrazio del ritratto. Dunque forse sei venuto...?
- Sacc.* Sono venuto per il raccolto delle ulive.
- Fiam.* (Questa voce... fosse lui!).
- Lam.* Vi ha mandato il fattore Nautiglio.
- Sacc.* Già, il fattore naviglio.
- Lam.* Sì, barca—Che naviglio, Nautiglio.
- Sacc.* O Naviglio, o Nautiglio non è la stessa cosa?
- Lam.* E già tanto è pulpito che polpetta. Dimmi, imbecille, niente di nuovo da Nautiglio.
- Sacc.* Ma non mi venite fuori con le domande così grulle.
- Lam.* Impertinente—come parli?
- Sacc.* In questo modo mi obbligate a farvi delle risposte altrettante stupide.
- Lam.* Imbecille!
- Sacc.* Vedete che mi conoscete.
- Lam.* Ma insomma cosa vuoi?
- Sacc.* Ora ve lo dirò.
- Lam.* Va al diavolo, stupido, va a lavorare.
- Sacc.* Cosa devo fare?
- Lam.* Devi spogliare quell'albero
- Sacc.* Quale? quello? e vò (*si avvia*) e non ci vò (*ri-*
- Lam.* Non ci vai? perchè? [*torna*]
- Sacc.* Perchè su quel albero ci sono due tortorelle. Come si baciano—Non le vedete come si baciano?
- Lam.* Io non le vedo.

- Sacc.* Lassù, da quella parte. Non le vedete?
- Lam.* Io, no!
- Sacc.* Allora sentirete... (*bacia Fiammetta*)
- Lam.* Cosa è stato?
- Sacc.* L'ha baciato.
- Lam.* Chi?
- Sacc.* Il tortero ha baciato la tortorella, e poi son volato.
- Lam.* E perchè?
- Sacc.* Perchè un vecchio stupido volea sturbarle (*ride*)
- Lam.* È curioso. Io non ho veduto nulla—animo! via, sbrigati! Va a lavorare! (*lo spinge*)
- Sacc.* E corro.
- Lam.* Sbrigati come sopra
- Sacc.* E corro corro (*dall'albero*) Oh, Papà Lamber-tuccio.
- Lam.* Cosa c'è di nuovo?
- Sacc.* Non vi vergognate punto?
- Lam.* Di che mi debbo vergognare?
- Sacc.* Di abbracciare e baciare la vostra figlia adot-tiva.
- Lam.* Come! io abbracciare Fiammetta? Dovrei avere le braccia molto lunghe.
- Fiam.* Che espediente ha trovato.
- Sacc.* E ancora vergognatevi.
- Lam.* Ma insomma la finite?
- Sacc.* Io to—Adesso è lei che abbraccia lui. In que-sta casa non ci voglio più stare, no, me ne vo via subito, me ne vò...
- Lam.* Pezzo di birbante, aspetta! (*prende Sacchetti*) Come io baciare mia figlia adottiva!
- Sacc.* Amico, vi ho visto io di lassù.
- Lam.* Ancora insisti? Pezzo di canaglia.
- Sacc.* (*piangendo*) Sicuro perchè quell'albero gli è fat.....
- Lam.* Come quell'albero gli è... E pure se penso a

quello che mi ha detto Rosetta. Sarà meglio prenderlo colle buone. *(a Sacchetti)*

Vieni qua, senti. Ma tu dici proprio la verità? tu dici proprio che quell'albero è.....?

Sacc. Gli è...

Lam. Gli è...

Sacc. Gli è... *(piange)*

Lam. Andiamo, imbecille, parla, o mi farai di nuovo perdere la pazienza. Dunque quell'albero egli è fatato?

Sacc. Sicuro che è fatato, e poi se non ci credete, andate sull'albero voi stesso e ci crederete.

Lam. Senti. Ora monto sull'albero e, se è fatato, lo faccio subito tagliare *(monta sull'albero)*.

Sacc. *(piano a Fiam.)*

Approfittiamo del momento,
Il sangue mio bollir già sento.

Fiam. Perchè si audace?

Per poter amarti

Qui a tuoi piè adorarti

Men venni e mi seconda l'occasion!

Fiam. No? Lasciate! Rispettami!

Lamb. *(sull'albero)* O miracolo inaudito
Al sen la stringe, e molto ardito
Pare incredibil questo fatto
Questo è un albero fatato.

Lott. Mesci ed invita

A ber con noi il cavalier;

Ei ci fa onor

Di bere un bicchier!

Isab. Tu la botte intanto osserva

Lott. Son sicuro che va ben!

Isab. Se non è finita ancora

Lott. L'ho finita già da un ora;

Ma per farvi piacere

Tornerò a rivedere! *(entra nella botte)*

Piet. Soli noi siamo—Mio dolce amor!
Ah! ch'io t'abbracci—Ti stringa al cor!

Isab. Giudizio abbiate!

Piet. Un nettare gli è il vino
Che tu mescesti a me
Son felice presso a te!

Isab. Molto gentil—Voi troppo m'adulate!

Lamb. (dall'albero)

La scena è doppia—Un'altra coppia!

Lott. (dalla botte)

Qui nulla vedo, per mia fe!

Assieme

Fiam. Ah che mi sforzo invano
Fuggire il dolce incanto,
Le labbra mie non hanno
Più forza di tacer:
T'amo, si t'amo, mio cavalier!
Cessate d'implorare
Vivete per amare
Questo bacio—Vi sia pegno di fè.

Sacc. Non mi fuggite—Evvia, mi udite,
Voler potresti ch'io mi taccia?
In ginocchio tel giuro
T'amo d'amor più puro
Io qui t'imploro—T'invoco e adoro
Un sol bacio—Concedi a me.

Isab. Ah! che mi sforzo invano—Voler tacer
Il mio cor t'appartien, bel cavalier!
Non implorate—Sola m'amate
Questo bacio—Vi sia pegno di fè!

Piet. Non accorarti—Cessar d'amarti
Questo mio core mai non potrà!
Io qui t'imploro—T'invoco e adoro
Un sol bacio—Concedi a me!

Lamb. È proprio un caso singolar
A due a due si san baciare.

Lott. Per mia fe' non so trovare
Il più piccol buco
Tosto empirla si potrà.

Isab. Quasi troppo abbiám rischiato

Lott. Tutto è saldo, e ben raschiato;

Piet. Manca pece in qualche punto?

Lott. Tutto è saldo e assai ben unto.

(arriva da destra Leonetto seguito da Peronella)

Per. Perchè fuggire?

Leon. Io devo andare

Per. Ancor restate!

Leon. Non posso stare.

Per. Questa pressa, per mia fè—È curiosa!

Leon. Ritornerò

Per. Amico caro—A te solo penserò.

Leon. Addio, signora!

Per. Un momento ancora

Leon. Non, posso stare

Per. No non andare

Lamb. Mia moglie è quella ed in qual stato
Questo è un albero fatato!

Per. Resta, mio amato!

Fiam. Ah, che mi sforzo invano ecc.

Sacc. Non mi fuggite ecc.

Per. No, non vi lascio andar: restar dovete
Le simpatie che in me destate avete
Non dovete spezzar
Devo aperto confessar
Tocca son delle attenzioni,
Non vi lascio andare
Dovete qui restare
Mi dovete coll'amor beare!
Dolce mercè v'ho riserbata
Con questo bacio—Che mi fa beata.

Leon. Sorte amara
Felicità non cara.

Questa vecchia non mi lascia;
 Dura ironia—Stupida simpatia!
 Or sono minacciato—Con un bacio
 Ma non l'ho meritato!

Isab. Ah! che mi sforzo invano ecc. ecc.

Piet. Ah come son contento
 La novella si fa dietro il mio intento.
 Ah, come ciò m'alletta!
 Come si vien poeta!
 Per onorario ella mi dà
 Un bacio—O mia felicità!

Lott. Solido è tutto e lavorato
 Da buon maestro sperimentato,
 Nessun difetto—Non so trovar!

Lam. Si bacian tutti proprio di cuore
 Sembran colombe strette d'amore,
 Nel paradiso deve esser stato
 L'alber di pomi così fatato!

Fiam. *Sacc. Piet. Isab. e Per.*
 Addio per oggi—addio, mio ben!

Lott. Per quanto io qui guardi
 Difetto non trovo!

Lam. O maledetto albero fatato!

Scal. (*di fuori*) Lambertuccio, Lotteringhi
 L'ho scoperto finalmente
 Venite dunque—immantamente...
 Sacchetti è qui!

Isab. (*a Pietro*) Fuggite! potrebbero scoprirvi!

Fiam. (*a Sacc.*) Fuggite! non serve il travestirvi!

Sacc. e Piet. Ove andrò mai?

Per. Fuggite!

Leon. Ove mai?

Per. Fuggite, per pietà!

Leon. Alfine ella sen va!

Scal. Lotteringhi, Lambertuccio, ove siete?

Lott. Sull'albero, quassù!

Scal. Io nella botte giù.

Lam. Lotteringhi, Lambertuccio, apritemi!

Lott. e Lam. Eccoci qua.

Via, parlate, cosa è stato?

Scal. L'infame sarà ben castigato!

Lott. e Lam. Via, parlate, cosa è stato?

Scal. Ecco—Quel birbon Sacchetti

Travestito venne quì;

Io l'appresi dai studenti

Che bevendo ciarlan lì;

E son corso in tutta fretta

Per compir le mia vendetta!

Lott. Quel signor sarà!

Scal. Naturalmente!

Lott. Dai miei occhi cade un velo!

Lam. Tutto è chiaro per il cielo!

Lott. e Lam. Ei burlarei ora tentò;

Ma guai a lui sel' troverò!

Scal. La casa è circondata,

La fuga gli è tagliata.

Uomini (internamente) Questa volta fuggir non ci po-

Lott. e Lam. Che vuol dir ciò?

lirà!

Scal. Son gli amici fuori

Che guardia fanno già!

Uomini Pigliamolo, scontare egli dovrà!

Lott. Lam. e Scal. Preso lo hanno già!

Lam. Le burle ch'ei ci ha fatto

Dobbiamo vendicar!

Coro Eccolo! scontare ora dovrà!

Aspetta pur t'insegneremo,

La tua paga ti daremo

Con pugni, con calci, con urti e spinton!

Scon. Lasciatemi dunque non è già per me.

Lott. Scalza e Coro Ricevi dunque!

Pel tuo Spinellocchio t'abbi questo!

Questo per Zoppa e per tutto il resto

La tua mercè—Ti vogliam dar!
 Per Buffelmacco, Calandrin,
 Torello, Carissendi, Saladìn,
 Ricevi presto—Tutto questo!

Scon. Ma via aspettate, m'ascoltate affè!
 Questo onor, ve lo giuro, non va a me;
 M'ascoltate via dunque è verità
 Signori amati mi credete!
 Un qui-pro-quo voi or prendete!
 Voi siete tutti in grande errore!
 Non spetta a me cotal onore!

Fiam. Isab. Beat. e Per. Cagion di tali effetti
 E il crederlo Sacchetti,
 Or tutti è chiaro a noi;
 Fermate dunque,
 Voi siete tutti in grande errore:
 Egli non è Sacchetti...
 Lasciate dunque quel signore!

Lamb. (*che riconosce lo sconosciuto*)
 Fermate! questo è uno sbaglio, via fermate
 Questo uomo bastonato
 Il danaro suggellato
 Per Fiammetta mi portò.

Lott. Scalza e uomini Non è Sacchetti?

Lomb. Ch'io sappia no!

Lott. Scalza e uomini Nemmen poeta?

Lamb. Ch'io sappia no!

Lott. Scalza e uomini Non scrive dunque?

Per. Beat. Isab. Stud. e donne D'interrogarlo via finite.

Perchè veniste? ora ci dite!

Scon. Mi conduce a voi davante
 Un affar molto importante!

Tutti Importante, su vià parlate!

Scon. La vostra figlia io devo
 Condur tosto con me.

Fiam. Gran Dio! condur mi vuol con se.

Scon. Sorte migliore a voi aspetta;
 Presto venite—ho molta fretta... (a *Lamb. e*
Sapete bene chi mi manda? Peron.)
 Tacer dovete s'ei comanda

Tutti Deve andare—Nè restare—Può più qui!

Fiam. Chi repente a voi mi toglie,
 Cari luoghi, fide soglie?
 Deggio quanto appresi amar
 Abbandonar!
 Mi strappa la sorte crudele
 Di te diletto
 Cui il cor per sempre consacrai,
 Nè forse rivederti potrò mai!

Beat. Isab. Per. Lott. Lamb. Scalza e Coro

Chi repente a noi la toglie?
 Chi la strappa a queste soglie?
 Deve quanto apprese amar
 Abbandonar

Evento inatteso
 Nel duol la gittò.
 Come foglia. che l'infido
 Vento all'albero strappò;
 Chi la strappa al dolce nido
 Che felice l'albergò?

Sacc. Leon. e Piet. Per uscir da questo imbroglio

Una via dobbiam tentar,
 Per poter fuggir, dobbiamo
 Qualche astuzia qui inventar:
 Combinato il colpo è già
 E fallire non potrà,
 Coi suoi corni Belzebù
 D'atterirli avrà virtù.

Tutti Dunque Addio!

Fiam. Addio a voi tutti!

Sacc. Da questa casa per fuggire
 Il diavol stesso dee venire!

Fiam. Addio dunque, addio !

Tutti Dunque addio, Fiammetta, addio !

Scon. Deh v'affrettate, su presto andiamo;
Chè lunga strada, noi far dobbiamo.

Fiam. Ah mi dilania il cor
Quest'ora di dolor !
No, no, non posso andar !
Rapita a lui sarò
Mai più lo rivedrò.

Scon. Di fior cosperso il tuo cammin
Sarà dal cielo, dal destin!

Tutti Fa cor t'arriderà il destin.
Di fior cosperso è il tuo cammin !

Sacc. (*oltre alla porta le canta a mezza voce*)
Va pur di me non ti scordar,
Dell'amor mio non dubitar :
Ove tu vada or ora
Ti sarò accanto ognora.

Fiam. (*il di cui viso va mano a mano rasserenandosi*)
Che sento—è desso !

Walzer

O gentil momento detto amata
Che il mio cor contento fa beato
Gioja non sperata—Son davvero amato
Nel cor discese—Raggio dal ciel!

Fiam. Beat. Isab. Per.

Mi sento il cor leggero e soddisfatto
Si sente
Raggio divin nel core ^{mi è} _{le è} piombato
Nè mostrare—Nè parlare
Del contento—Posso ancor!
Questo momento—Mi fa contento
A me ridona—Tutto il mio umor!
Leggero sento—Il cor contento.
Amici—Ecco il canto!

Sì balliamo—Sì cantiamo;
 Alla noja—Un addio diamo!
 La vita lieta—È bella ancor,
 Vivano i canti—Viva l'amor!
Coro Come ella sembra allegra e lieta
 Senza dolor!—Sii felice, siilo ognor!
 Questo momento—Mi fa contento,
 A me ridona—Tutto il mio umor.
 Leggero sento—il cor contento.
 Amici—Ecco il canto!
 Si cantiamo—Si balliamo
 Alla noja—Un addio diamo!
 La vita lieta—È bella ancor,
 Vivano i canti—Viva l'amor!

Sacc. Leon. e Piet. (aprendo la porta e mostrandosi colla maschera da diavoli)

Largo ci fate—La via sgombrate!

Tutti (cadono a terra inorriditi dallo spavento)

Il diavolo—Pietà.

Sacc. Leon. e Piet. O che all'inferno

Noi tosto vi mandiam!

Tutti (c. s.) Perdon—Pietà

Sacc. Leon. e Piet. Da questa casa

Il diavolo ora va!

(fuggono fischiando attraverso la folla esterefatta)

Tutti (c. s.) Perdon—Pietà!

Sacc. Leon. Piet. e Stud. (che sono arrivati dall'alto della collina).

Vivallera!

Tableau.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Atrio nel giardino del palazzo ducale a Firenze. A sinistra uno scalone che mena al palazzo.

SCENA PRIMA.

SACCHETTI—PIETRO—LEONETTO *e detti.*

Piet. Bravo Sacchetti, tu tieni allegro tutto il mondo con le tue novelle.

Sacc. Mio principe!

Piet. Ma dunque è proprio vero, la figlia di Lambertuccio è la figlia del Duca.

Sacc. La principessa è descritta come un ideale di bellezza e di candore.

Piet. Sì, non c'è male.

Sacc. Posso chiedervi se ella di sua parte non oppone nulla a questo matrimonio.

Piet. Jeri sera mi dichiarò che io le sono cordialmente antipatico.

Sacc. (Oh! angelo)

Piet. Naturalmente oggi sarà dello stesso parere. Purtroppo dovrò sposarla, ma non con questo non voglio che il mio idillio colla bottaja venga spezzato; io condurrò Isabella a Palermo col seguito della principessa.

Sacc. Davvero?

Piet. Così la mia novella sarà completa.

a 3 Ma sempre in undici, dodici, tredici
Lalaralan rataplan.

SCENA II.

LAMBERTUCCIO—PERONELLA *e* MAGGIORDOMO

Mag. Per di qua senza timori, il Duca vi ha di già perdonato, e vuol compensarvi delle cure che prendeste per sua figlia.

Lam. Ah! è troppo onore, una principessa incognita in casa mia, senza che io me lo aspettassi, e dire che ha avuta la bontà di rattopparmi la biancheria. Anche io appartengo ad una famiglia grande, sono l'undecimo figlio di mia madre.

Per. Taci una volta, come sarei curiosa di conoscere il Duca.

Mag. Ma voi dovete di già conoscere il Duca.

Lam. Come mai?

Mag. L'uomo che con gran mistero vi portava il danaro per Fiammetta era il Duca.

Lam. Come quello era il Duca?! Misericordia sono rovinato.

Mag. Perchè?

Lam. L'ultima volta che egli portò il danaro, trovai tra le monete un zecchino tosato: glielo gettai in faccia chiamandolo vecchia canaglia.

Per. Mio Dio.

Lam. Vi prego di fare le scuse presso il Duca e ditegli che io sono quasi sempre ubbriaco, e posso provarglielo con testimoni.

Mag. E vi crederà anche senza. Dunque, venite il tempo stringe.

Lam. Non posso muovermi: vedete tremo tutto.

Mag. Allora venite voi, (*a Per.*)

Lam. Sì, va tu che parli meglio di me, se vedi Fiammetta, mandala qui, che forse otterrò la grazia. Ecco rovinate le mie aderenze col Duca, quel maledetto zecchino, a quest'ora potrei parlare col Duca tu per tu, perchè si può dire che siamo parenti. Perchè Fiammetta è la figlia di latte di mia moglie, per conseguenza io sono il suo padre di latte. E il Duca cosa sarebbe... Ah! sarebbe mio cognato di latte. Che bella cosa una famiglia tutta latte. **E**

per questo il mio latte è divenuto acerbo, che dico acerbo... è divenuto un gorgonzola addirittura, non mi resta altro che rassegnarmi al mio destino, e sia pure tacerò.

1.

Lam. Per scansar del prence l'ira
Io mia moglie mandai là,
Se un castigo ella s'attira,
Sol sua colpa allor sarà.
E dovesse ancor toccarmi
Che dovessi solo starmi
E sia pur—Tacerò.

2.

Scalza fece la scoperta
Che mia moglie m'è infedel,
E che il diavolo che all'erta
Ci fè star è un cavalier;
S'egli idee si strane avesse
E che prenderla volesse
E sia pur—Tacerò.

3.

Ma chi mai avria creduto
Ch'ella tanto sapria far,
Coi miei occhi l'ho veduto
E non posso dubitar;
Con quell'albero fatato
Sì, davvero io fui burlato
Io lo voglio—Massacrar.

SCENA III.

SACCHETTI *indi* FIAMMETTA.

Sacc. Ed io dovrei guardare inoperoso che Fiammetta, la creatura poetica dei miei giorni, venga data in sposa al principe. Ah essa viene—Fiammetta—Principessa.

Fiam. È vero quello che mi hanno detto che voi siete Franco Sacchetti.

Sacc. Io lo sono.

Fiam. Il felice scrittore di novelle gaje.

Sacc. Sì ma lo giuro, quelle non voglio più calcolarle. Fiammetta sarà la sola mia Musa.

Fiam. Lo giurate?

Sacc. Per il Dio del vero amore, ve lo giuro, Principessa.

Fiam. Principessa non lo sarò.

Sacc. Lo giurate?

Fiam. Per il nostro primo amore.

Sacc. Vi ricordate del giorno che i nostri occhi s'incontrarono per la prima volta?

Fiam. Fu la domenica di Pasqua.

Io con le mie compagne si giuocava alla sponda dell'arno.

Sacc. Ed io assieme a degli studenti cantavo; il vostro viso si mescolava col nostro canto, che era questo.

Duettino.

Sacc. Mia bella Fiorentina—Tu spregi l'amor
Sei del mio cor regina—E sdegni 'l mio cor.
Ognor con freddo accento—Deridi il mio lamento.
Non hai per tanti gemiti—Un sol sorriso almen.
Ma ben vedrai—Ti accorgerai
A te d'amore i palpiti—Pur sorgeranno in sen.

Fiam. Le belle Fiorentine—Non sprezzan l'amor
Ma a vezzi ed a moine—Non piegano il cor;
Non di melati accenti—S'appagano e lamenti,
Non curan pronte lagrime—E facilf sospir;
Ma ben vedrai—Ti accorgerai
Se vero amor le inebria—D'amore san morir.

Sacc. Così, mia Fiorentina—Più speme non ho.

- Fiam.* Se amarti il cor destina—Per or dir non so.
Sacc. Invano io dunque gemo—Invan d'amore io fre-
Fiam. Se veri son quei gemiti—Allor t'ascolterò. [mo
a due E dell'amore i fremiti—Con te dividerò.

SCENA IV.

LAMBERTUCCIO, LOTTERINGHI, PERONELLA;
indi SCALZA, ISABELLA, e BEATRICE.

- Lam.* Oh! che felicità il Duca mi ha perdonato, mi ha chiamato il suo vero amico.
Per. Ed io la sua buona vecchia.
Lam. Ed invece di una corda, mi ha messo al collo quest'ordine.
Per. Mio caro Lambertuccio.
Lam. Fammi il piacere di non chiamarmi più Lambertuccio, ma il Signor De Lambertuccio.
Scal. Che! Papà Lambertuccio è buono che vi troviamo vi sottoscriverete anche voi.
Lam. A che cosa, Messer Lotteringhi?
Lott. Vogliamo tentare presso il Duca che ei venga sfrattato da Firenze.
Lam. Mi dispiace, brava gente, ma io non posso associarmi a questo.
Lott. Voi cambiate idea da un momento all'altro, siete una vera banderuola.
Lam. Perchè non dovrei quando ciò mi porta utile alla famiglia?
Lott. Quanto fumo!
Scal. Che Asino!
Lam. E parlate con me?
Lott. No: parlava con lui, ma di voi.
Lam. Allora è un altro affare.
Scal. Ma non volete?
Lam. No perchè la corte lo protegge, e siccome io da oggi appartengo alla corte... (*mostrando la medaglia*)
Tutti Come?

Per. Non vedete che il Duca gli ha regalato la medaglia?

Scal. Ma davvero, Lambertuccio?

Lam. Prego di chiamarmi De Lambertuccio!

Lott. De..... di che cosa?

Lam. De come se si dicesse di nobile, schiatta.

Lott. e Scal. Crepa!

Lam. Ma voi altri, teste di legno, non comprendete che la corte oggi protegge Sacchetti.

Tutti Spiegatevi.

Lam. Se mi promettete di non portarmi in trionfo...

Tutti (ridono).

Lam. E sopra tutto di non fare illuminare la città per me.

Lott. Non andate tanto per le lunghe.

Lam. Avvicinatevi—non tanto vicino.

Tutti Parlate.

Lam. Ebbene: io sono—alzatevi buona gente.

Tutti Siamo in piedi.

Lam. Ebbene: sappiate che io sono di latte.

Lott. Ed io di caffè.

Scal. Ed io di cioccolatte.

Lam. Cioè voleva dire che sono il cognato di latte del Duca

Lott. Come voi siete il cognato del latte del Duca?

Lam. Ma, nò sono il Duca del latte del cognato... Eh mi avete imbrogliato, insomma appartengo alla famiglia di latte.

Lott. Ah! capisco fra tanto latte siete diventato un pezzo di formaggio!

Lam. Mi spiego chiaro, voglio dire che mia moglie ha dato latte alla figlia del Duca, quindi siamo parenti, ma per il momento desidero rimanere incognito, siccome Sacchetti è protetto dalla Corte—e siccome io appartengo alla Corte,

non posso congiurare contro Sacchetti... Ah eccolo che viene!

Lott. e Scal. Avventiamoci!... vogliamo massaccrarlo.

SCENA V.

SACCHETTI e detti.

Sacc. Che c'è? siete forse in guerra?

Lam. No, sono questi due contadini che appartengono all'opposizione.

Sacc. Veramente?

Isab. Vogliono far guerra alle vostre spiritose novelle che ci divertono tanto.

Sacc. Voi dunque mi odiate?

Lott. Cioè, non io, ma esso.

Scal. Non io, ma lui.

Sacc. Voi gridate abbasso Sacchetti senza nemmeno conoscerlo, senza pensare che in questo momento non sono più una persona, ma un mito.

(*Lam. Scal. Lott. stupefatti*)

Lam. Capite, non è più una persona ma un mito!

Lott. Ma sì, ho capito non è una persona ma un dito!...

Scal. Ma che dito dito, mi sapreste dire, signore Lotteringhi, cosa significa Mito?...

Lott. Come un barbiere che si crede così dotto non sa cosa significa Mito? ora ve lo spiegherò io.

(*scena a piacere*)

Scal. Me lo sapreste dire voi, signor Lambertuccio?

Lam. Mito vuol dire—(*a Sacchetti*) cosa è mito?

Sacc. È un'idea coperta da un nome mondaneo.

Lam. È una coperta d'una signora lontana.

Settimino.

Sacc. Dell'odio vostro io vado altier.

Ei m'empie il cor d'orgoglio

Lam. Lott. Scal. Come orgoglio?

- Sacc.* Disprezzo il plauso dei volgar
Se invisò a voi fu sempre il ver
La verità è il mio soglio.
- Lam.* *Lott.* *Scal.* Ma che soglio!
- Sacc.* Mentir non so, non so piaggiar.
Sacchetti infin cos'è per voi
O di morale falsi eroi?
Vi offende il ver ne' scritti suoi?
- Scal.* Sacchetti è la peggior canaglia,
Un mostro che di tutto beffe fa.
- Sacc.* Un essere che voi conoscete.
- Lam.* Astuto e fino al più gran grado
Una volpe che tutti girar fa.
- Sacc.* Un uomo che apprezzare non sapete.
- Lott.* Tradir le nostre donne e comprometterci,
Ei sol sa far.
- Sacc.* Chi franco ai stolti dice il ver
Ha guerre acerbe a sostener.
- Beat.* *Isab.* *Per.* (agli uomini)
Ben vi stà pazzi siete
Che distinguer non sapete.
- Lam.* Noblesse oblige; dateci contro
- Sacc.* L'ingegno, l'estro, il vero
Son armi ardenti,
Mia man le strinse
E vinse
Di fier cimenti.
- Donne* Brio d'arguta ilarità
Sempre vinse e vincerà!
- Uom.* L'ingegno l'estro, il vero
Son armi ardenti,
Sua man le strinse
E vinse
Di fier cimenti
- Sacc. e Donne* Viva il genio il bell'umor
Viva ognor

Chi non ride ha guasto il cor,
 Ridi ognor !
 Chi ben rise ben oprò
 Tal Sacchetti proclamò.

Uom. Viva il genio il bell'umor
 Che fa ridere di cuor
 Le canzon rider ci fanno,
 Ma lezioni pur ci danno.
 Solo un scopo hanno le donne
 Di tradirci ed è perciò
 Ch'esse porgono attenzione
 Ai racconti di Sacchetti

SCENA ULTIMA

FIAMMETTA, PIETRO e detti, poi tutti.

Fiam. Franco !

Sacc. Fiammetta

Lam. E dire che mi ha rattoppato la biancheria

Fiam. Diesi a mio padre che non amavo il principe
 e che mi era antipatico.

Piet. È la seconda volta che me lo sento ripetere.

Lam. E il mio cognato di latte cosa ha detto ?

Fiam. Mi lascia libera di me stessa.

Lam. Allora fai bene a non sposarlo.

Sacc. Ma al principe dirò che chi tardi arriva...

Piet. Male alloggia lo so, sfido piuttosto l'ira di mio
 padre, ma rinuncio a questo matrimonio.—Da
 ora in poi non mi occuperò d'altro che di No-
 velle, e della mia cara Isabella.

Lott. Come il principe vuole sporare mia sorella ?

Piet. Volentieri ? Il cuore non misura distanze.

Scal. Evviva Franco Sacchetti

Tutti Evviva

Finale

Sacc. L'ingegno, l'estro, il vero
Son armi ardenti
Mia man le strinse
E vinse
Di fier cimenti.

Coro L'ingegno l'estro, il vero
Son armi ardenti
Sua man le strinse
E vinse
Di fier cimenti.

Tutti Viva il genio il bell'umor
Viva ognor!
Chi non ride ha guasto il cor
Ridi ognor!
Chi ben rise ben oprò
Dal Sacchetti proclamò.

FINE